

http://www.corriere.it/cronache/10_aprile_08/evasione-beffa-re-droga-sarzanini_24a3be90-42d4-11df-ad88-00144f02aabe.shtml

CRIMINALITÀ - ROBERTO PANNUNZI ERA IL MEDIATORE TRA LA 'NDRANGHETA E I NARCOS COLOMBIANI

Evasione beffa del «re della droga» - F. Sarzanini - Corriere della Sera - 8-04-10

Ottiene gli arresti domiciliari e fugge da una clinica romana

ROMA - Era detenuto in regime di carcere duro, ma era riuscito a ottenere gli arresti domiciliari per motivi di salute. E tre settimane fa è fuggito dalla clinica di Roma dove era stato trasferito per effettuare alcuni accertamenti sanitari. È di nuovo latitante Roberto Pannunzi, 64 anni, definito il «re del narcotraffico» per la sua capacità di gestire l'acquisto di eroina e cocaina per conto della 'ndrangheta. Un mediatore di alto livello, utilizzato anche da Cosa Nostra quando si doveva trattare con il cartello dei colombiani di Medellin l'acquisizione di grosse partite di stupefacenti.

Sei anni dopo essere stato catturato a Madrid dai poliziotti dello Sco, il servizio centrale operativo, è ufficialmente «irreperibile» e adesso bisognerà stabilire per quale motivo si sia deciso di attenuare le misure di detenzione nonostante fosse già stato condannato per reati gravissimi come l'associazione mafiosa e il traffico internazionale di droga. E dunque si dovrà verificare la regolarità delle procedure seguite. La decisione di applicare nei suoi confronti il 41 bis viene presa il 22 febbraio 2006. Nel curriculum criminale di Pannunzi ci sono i legami con la famiglia del boss calabrese Giuseppe Morabito, detto u tiradrittu, e con le famiglie di Bagheria. Sono i carabinieri del Ros a ricostruire per conto dei magistrati di Perugia i viaggi che ha organizzato dal Sudamerica per trasferire la cocaina in Europa a bordo di piccoli aerei da turismo. È stato condannato in due differenti processi a venti e a sedici anni, i giudici ritengono quindi necessario limitare al massimo i suoi possibili contatti con l'esterno. Del resto anche il figlio Alessandro — che con lui era stato catturato in Spagna nell'aprile del 2004 — ha dimostrato di essere perfettamente inserito negli ambienti della malavita organizzata. Il 6 luglio scorso il boss ottiene però gli arresti domiciliari e va in una clinica a Nemi, alle porte della capitale. «Cardiopatia ischemica postinfartuale» è la diagnosi che convince i giudici del tribunale di sorveglianza di Bologna — con il parere favorevole dei collegi che lo avevano ritenuto colpevole — a concedergli di lasciare la prigione.

Una decisione poi confermata dal tribunale di sorveglianza di Roma. Verdetti che vengono adesso definiti «anomali» dagli esperti di ordinamento penitenziario. Generalmente a chi si trova in regime di carcere duro si applica infatti l'articolo 11, che prevede il ricovero nei reparti specializzati del carcere e consente il trasferimento in strutture esterne soltanto «ove siano necessari cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti». Nel dicembre scorso Pannunzi entra in un'altra casa di cura della capitale, Villa Sandra. La detenzione domiciliare non consente il piantonamento e così vengono disposti controlli saltuari delle forze dell'ordine. Il 15 marzo, durante la perlustrazione, si scopre che è scappato. La notizia viene tenuta riservata, si cerca di capire se possa aver trovato rifugio nelle vicinanze. In realtà a quasi un mese di distanza le sue tracce sembrano perse. E l'ipotesi più probabile è che sia fuggito all'estero, lì dove ha sempre goduto di appoggi e protezioni. L'ascesa criminale di Pannunzi comincia trent'anni fa quando si allea con Gaetano Badalamenti. La polizia ritiene che sia stato lui a suggellare il patto tra la cosca Alberti e i narcotrafficienti marsigliesi convincendo il chimico René Bousquet a trasferirsi a Palermo e impiantare la prima raffineria di eroina. Un favore ai boss prima di trasferirsi in Colombia e lì avviare la gestione del mercato in collegamento con l'Italia. Il suo primo arresto, nel 1994, avviene proprio a Medellin. In quell'occasione cerca di corrompere i poliziotti offrendo loro un milione di dollari per convincerli a lasciarlo andar via. Lo trasferiscono in Italia, ma poi viene scarcerato per decorrenza termini. Riesce a sottrarsi a un nuovo ordine di cattura fino al 2004, quando torna dietro le sbarre. Ora è di nuovo in fuga.